

DAL COMPRENSORIO

Le Olimpiadi in Valtellina

SANDRO BERTINI
Segretario generale Spi Sondrio

Mancano più di quattro anni ai Giochi invernali del 2026, ma in Valtellina le Olimpiadi sono già al centro del dibattito pubblico. Non tanto per gli aspetti sportivi, ma soprattutto per le infrastrutture necessarie in vista del grande evento. Una manifestazione che rappresenta una straordinaria occasione di promozione del territorio e una fonte d'orgoglio per tutta la nostra provincia. Ma proprio dal celebre motto olimpico *citius, altius, fortius*, ossia più veloce, più alto, più forte, ci viene anche lo spunto per una riflessione sul futuro delle nostre valli. Il pacifista e ambientalista Alexander Langer, nato a Vipiteno, nel cuore delle Alpi, sosteneva quasi trent'anni fa che "Il pretenzioso motto olimpico che contiene la quintessenza della nostra cultura della competizione, dovrà urgentemente convertirsi in un più modesto, ma più vitale *lentius, profundius, dulcius*: più lento, più profondo, più dolce".

Come possiamo applicarlo a questa occasione? Ci piace pensare che la programmazione del futuro del territorio non debba avvenire con scadenze obbligate, dettate dalla necessità di rispondere a grandi eventi, bandi ed appuntamenti elettorali, ma sia un costante percorso di riflessione, studio e dialogo tra istituzioni, organizzazioni di categoria, associazioni e cittadini. Più lento - spesso oggi si dice *slow* - vuol dire anche mobilità ecologica, quindi trasporti pubblici efficienti e diffusi, pronti a offrire risposte efficaci anche alle fasce sociali più deboli. Più profondo vuol dire analisi attente alle conseguenze non solo economiche, ma anche sociali e ambientali delle scelte che si compiono, soprattutto quando le risorse impiegate sono molto elevate. Un esempio è quello della sanità: le gare si svolgeranno in Alta Valle, il mandamento che ha pagato un prezzo altissimo negli ultimi anni e dove il pronto soccorso di Sondalo è stato appaltato ai privati. Più dolce significa una maggiore attenzione alle modalità di frequentazione del territorio. La sostenibilità economica del turismo non vuol dire necessariamente grandi numeri, ma soprattutto destagionalizzazione e riscoperta di tanti borghi, sentieri, prati, pascoli e prodotti dell'enogastronomia oggi dimenticati. Solo applicando questa filosofia con scelte pragmatiche e sagge, com'è nel Dna della gente di montagna, vinceremo insieme le Olimpiadi e quel successo sarà un reale passo in avanti anche quando si spegnerà la fiaccola olimpica.



ADESSO BASTA!

I femminicidi in questo 2021 hanno già raggiunto quota 87 al 7 novembre, dato del ministero dell'interno.

Ognuno di noi è chiamato a fare la sua parte per porre fine a questa *mattanza*: le famiglie, le scuole, la politica, i mezzi di informazione col loro linguaggio sempre fuorviante, la società dove troppo spesso le donne sono ancora considerate oggetti e non persone.

MADEO A pagina 3

Le iniziative territoriali in occasione del 25 Novembre nelle pagine interne

**PIÙ SERVIZI
AGLI ISCRITTI:
NOSTRO
OBIETTIVO**

A pagina 2

**QUELLA
NORMALITÀ
DI DRAGHI
CHE FA RIMA
CON POVERTÀ**

A pagina 5



Dallo Spi Lombardia
e dalla redazione
di Spi Insieme
auguri
per un sereno 2022

Più servizi agli iscritti: ecco il nostro obiettivo

STEFANO BARBUSCA

Migliorare la struttura del sindacato per offrire servizi più efficienti agli iscritti. Ecco l'obiettivo della conferenza di organizzazione che ha visto impegnati nelle scorse settimane la Cgil e lo Spi a livello provinciale. Ma in questo periodo, come sottolinea il segretario generale dello Spi di Sondrio

Sandro Bertini, il sindacato dei pensionati è attivo anche su vari altri fronti. **Segretario, avete partecipato alla manifestazione nazionale Mai più fascismi. Qual è stato il significato di questa iniziativa?**

Dopo l'assalto alla sede nazionale della Cgil di sabato 9 ottobre siamo stati chiamati a dare una risposta immediata e ci siamo subito mobilitati presidiando simbolicamente la Camera del lavoro di Sondrio nella mattinata di domenica 10 ottobre. In pochissimi giorni abbiamo organizzato il viaggio per Roma aggregando una delegazione di circa venti pensionati, spinta dal desiderio di esprimere la propria contrarietà a forme di violenza che appartengono al passato e per le quali non c'è più spazio nella nostra democrazia.

La prima parte dell'autunno è stata dedicata alle assemblee organizzative delle categorie e della Cgil di Sondrio. Qual è l'obiettivo di questo confronto?

Per lo Spi è questo un percorso importantissimo in quanto ha nei servizi che offre ai propri iscritti e alla cittadinanza il punto cruciale della

propria attività. Più le risposte all'utenza sono puntuali, più si risponde alla missione della nostra organizzazione. Questa conferenza è un prezioso momento di confronto e dibattito, ma non è l'unico. Lo Spi affronta un costante percorso di adeguamento dei servizi alle richieste degli iscritti.

Quali possono essere i miglioramenti concreti?

Recentemente lo Spi ha messo a disposizione della Cgil delle risorse finalizzate all'efficientamento dei servizi di patronato che i nostri pensionati richiedono sul territorio, in particolare in Alta Valtellina. Grazie a questo impegno, ad esempio, si è ripresa l'attività di patronato nella sede di Grosio ed è stata potenziata la presenza nella Camera del lavoro di Sondalo e in tutte le altre zone della provincia.

Da qualche settimana è stata lanciata la campagna della Calcolatrice dei diritti. Di cosa si tratta?

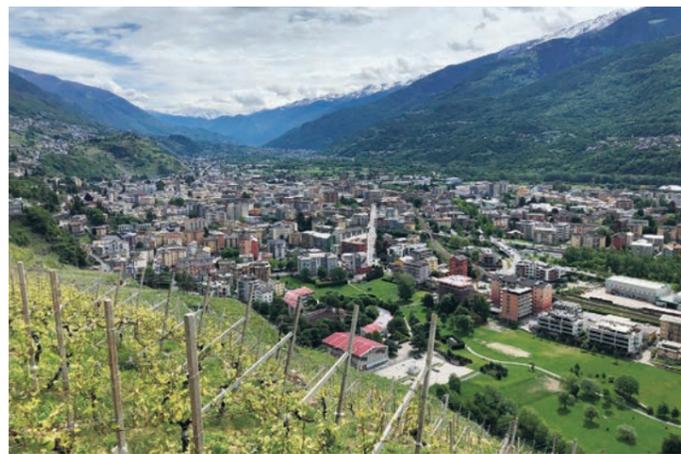
È uno strumento informatico creato dallo Spi regionale che consente, attraverso una breve intervista, di comprendere quali sono i bisogni dell'utente e i possibili interventi di natura sociale ed economica di cui il cittadino ha diritto, spesso senza esserne a conoscenza. Possiamo infatti parlare di diritti inespressi, quelli che se non vengono richiesti attraverso specifiche domande non sono riconosciuti automaticamente.

Possiamo fare qualche esempio?

Sì, ad esempio accade per gli assegni al nucleo familiare, per la maggiorazione

sociale o per l'integrazione al trattamento minimo della pensione. Quello che auspichiamo è comunque la creazione di un sistema in grado di comunicare direttamente ai cittadini le opportunità di cui può beneficiare. Ci troviamo di fronte a un ginepraio di norme e il ruolo dello Spi è fondamentale per garantire informazioni puntuali e costanti ai pensionati. **Intanto, a livello nazionale, si torna a parlare di pensioni.**

In questo periodo, giustamente il dibattito è dedicato alle pensioni del futuro,



anche prossimo, ma è necessario riservare attenzione anche a coloro che sono già pensionati. È sempre più evidente il problema sorto negli ultimi due decenni, ovvero la perdita del potere d'acquisto delle pensioni.

Ci sono dei dati che, a livello provinciale, illustrano questa situazione?

Sì. Abbiamo a disposizione per il momento le informazioni aggiornate al mese di agosto del 2020. Ci dicono

che in provincia di Sondrio le pensioni complessivamente vigenti, sia quelle da lavoro dipendente sia autonome, parasubordinati e prestazioni sociali, erano 58.433. La media mensile ammontava a 842 euro e più specificatamente l'importo era di 1031 euro per gli ex-lavoratori dipendenti e di 822 per i pensionati da lavoro autonomo.

Emergono anche delle differenze di genere?

Sì. Il dato relativo alla vecchiaia anticipata (ex pensione di anzianità) che riguarda quasi 17mila persone, evi-

Assolutamente sì ed è per questo che servono riforme strutturali e lungimiranti. Siamo molto preoccupati per le pensioni di coloro che sono entrati nel mondo del lavoro a partire dal 1996 per i quali le proiezioni dicono che oltre a maturare il diritto sempre più tardi, gli assegni previsti non consentiranno di vivere una vecchiaia serena. Si tratta questo di una vera e propria emergenza per il Paese.

Questi ultimi mesi sono stati segnati da notizie allarmanti per la rete ospedaliera e più in generale per il settore socio-sanitario.

Confermiamo tutte le nostre preoccupazioni. Il problema principale che denunciavamo da tempo è la mancanza di personale, frutto di poca lungimiranza da parte di Regione Lombardia. Mancano medici, infermieri e operatori socio-sanitari, non solo negli ospedali, ma anche nelle Rsa. Molti cittadini stanno sperimentando sulla propria pelle le conseguenze di questa situazione. Per le visite specialistiche e gli esami spesso si devono aspettare mesi e questa dinamica è fonte di ulteriori disuguaglianze, perché alle strutture private possono accedere solo coloro che hanno i soldi per pagare. Dulcis in fundo l'ultima trovata, l'esternalizzazione del pronto soccorso di Sondalo, una vicenda che ha rappresentato l'apice di questo sciagurato processo e che purtroppo sta dimostrando nel concreto tutti i suoi limiti e criticità. Alla politica chiediamo di affrontare in modo efficace e risolutivo questo problema.

Pensioni, quale futuro?

In occasione della legge finanziaria ritorna come sempre il tema delle pensioni e in questa circostanza si parla molto di come superare Quota 100 e di come stabilizzare il sistema previdenziale. Il giudizio che le organizzazioni sindacali hanno espresso subito dopo l'incontro con il governo dell'ottobre scorso è stato assolutamente negativo. Non c'è nulla di strategico in questa riforma e non si è tenuto conto di quanto Cgil, Cisl e Uil avevano proposto. Ci si riserva di dare una valutazione complessiva alla fine dell'iter parlamentare, senza escludere nel contempo iniziative a sostegno delle nostre proposte. I sindacati non sono favorevoli al sistema delle quote, sono invece interessati alla tutela dei lavoratori che hanno svolto lavori usuranti e precoci, alle donne sulle quali viene sistematicamente riversata la cura della famiglia

ed è per questo che hanno presentato al presidente del consiglio alcune proposte. La prima è il pensionamento per tutti con 41 anni di contribuzione o con 62 anni di età. Poi chiediamo il riconoscimento del lavoro dei lavori gravosi e di cura facilitando l'accesso all'Aspe sociale. È fondamentale tutelare le donne rendendo definitiva "opzione donna" e intervenendo sul calcolo che penalizza fortemente le lavoratrici che ne fanno

richiesta. Serve infine una pensione di "garanzia" per i giovani che hanno a che fare con delle carriere discontinue e con delle basse retribuzioni. Su quest'ultimo punto siamo molto preoccupati perché siamo certi che, se non viene modificato il sistema di calcolo contributivo, i giovani di oggi non solo dovranno lavorare più a lungo, ma avranno anche assegni pensionistici irrisori e neppure integrabili al trattamento minimo.



Il modello Red

Il modello Red (redditi) è una dichiarazione che deve essere presentata dai pensionati che percepiscono una prestazione, per la quale influisce il reddito personale e/o familiare come ad esempio l'assegno al nucleo familiare, le maggiorazioni sociali, la pensione di reversibilità, la quattordicesima e l'integrazione al trattamento minimo. La richiesta di presentazione non viene più comunicata dall'Inps, ma direttamente dal Caaf a cui il pensionato si è rivolto l'anno precedente. Coloro che non presentano tale modello riceveranno in prima battuta una lettera di sollecito e se non dovessero ancora rispondere, potrebbero incorrere nella sospensione o revoca della prestazione percepita.

Il Red deve essere inoltrato da chi per obbligo o facoltà ha presentato il 730 e possiede altri redditi esclusi legittimamente dalla dichiarazione stessa, da coloro che pur avendo presentato la dichiarazione dei redditi sono titolari di pensioni estere o reddito da lavoro autonomo e da chi, essendo esonerato dalla presentazione della dichiarazione dei redditi, effettivamente non la presenta. **Non deve presentare** il modello Red chi per obbligo o facoltà ha già fatto il 730 e non possiede altri redditi di rilievo ai fini della prestazione. La scadenza è fissata al 28 febbraio 2022. Dopo la ricezione di un sms di avviso da parte del Caaf Cgil è possibile prenotare un appuntamento chiamando il numero verde 800990730, oppure contattando la sede sindacale. Il servizio di assistenza alla compilazione e trasmissione all'Inps è gratuito.

Il diritto a costruire un paese giusto

VALERIO ZANOLLA Segretario generale Spi Lombardia

L'assalto che Forza Nuova, una organizzazione di simpatie fasciste, ha fatto il 9 di ottobre alla sede nazionale della Cgil ha precedenti lontani nel nostro paese, era accaduto nel 1922 e sappiamo tutti come è andata a finire. La risposta unitaria, robusta e immediata, data da tutto il sindacato e il premio **Freedom From Fear** che la Cgil ha ricevuto in riconoscimento del suo coraggio di fronte all'attacco fascista ci fa dire che la minaccia è grave ma non siamo soli. Il premio Freedom from Fear Awards viene assegnato ogni anno dal sindacato internazionale Uni Global Union a persone e organizzazioni che hanno dimostrato impegno nella promozione dei diritti dei lavoratori e di un mondo "libero dalla paura". Questa aggressione si è inserita in una fase molto impegnativa per il sindacato ma non ci ha distolto dai temi oggi all'ordine del giorno. La pandemia che purtroppo dà preoccupanti segni di risalita, anche per la complicità di un atteggiamento irresponsabile di alcuni, ha messo in evidenza una serie di limiti e difetti della nostra società ma nel contempo ci ha dato la consapevolezza sulla necessità di intervenire per riformare le molte ingiustizie presenti. Il conflitto sta su quale direzione prendere. Più stato o più mercato? Più aiuti economici alle imprese a carico dell'erario, imprese che chiedono di pagare meno tasse recuperando questi aiuti con il taglio dello stato sociale oppure più aiuti a chi lavora o non trova lavoro? Ridurre le tasse sul reddito da lavoro e pensioni e nel contempo investire su sanità? Creare lavoro e assicurare per le giovani generazioni un futuro più prospero?



La coperta come sempre pare corta ma le risorse messe in campo dal Pnrr vanno spese per il benessere di tutti gli italiani non per una parte minoritaria che anche con la pandemia si sta arricchendo. Chi non vuole nessun cambiamento sta tentando di giocare la solita carta oramai logora dello scontro tra generazioni, in sostanza si accusano i pensionati di essere egoisti e si dice che le risorse vanno spese non per le persone anziane ma per creare lavoro per i giovani. Non possiamo più accettare la caricatura che di noi pensionati viene fatta. Lo vogliamo dire con forza. **Noi non siamo contro i giovani, come potremmo?** Sono altri che condannano i giovani al lavoro precario, poco pagato e con un futuro di basse pensioni. E con forza vogliamo dire che: **le nostre pensioni sono state guadagnate con anni di lavoro e non sono un lusso ma un diritto.** Se si vuole davvero aiutare i giovani è necessario rispondere ai punti che abbiamo proposto al governo che brevemente possiamo così sintetizzare: **lavoro non precario e sviluppo sociale, pensioni e fisco.** La bozza di legge di bilancio che si sta discutendo in parlamento non dà risposte sufficienti a queste nostre domande, non risponde al bisogno di contrastare le disuguaglianze sociali ed economiche del paese. Non risponde al bisogno di dare lavoro non precario ai giovani. Pur in presenza di ingenti risorse da investire c'è chi vuole tutto per sé. **Non siamo d'accordo e ci mobilitiamo.** Soprattutto sui temi previdenziali come bene viene spiegato in un altro articolo di questo giornale. Vi è poi una totale assenza di impegni e senza risorse adeguate in favore di una legge sulla non autosufficienza. Questo, temo, sarà uno scontro duro perché la sua importanza non è ancora stata percepita nel nostro paese, non se ne sta parlando. Poi c'è il fisco, sul quale viene riproposto oscenamente il taglio delle risorse al servizio sanitario con la riduzione dell'Irap, dimentichi di quanto è accaduto e sta accadendo nel nostro paese, o forse proprio intenzionati a portare avanti una ulteriore azione di privatizzazione del servizio sanitario. Sempre sul fisco non si fa la scelta netta di ridurre l'imposizione su lavoratori e pensionati. Non si prevedono misure concrete per il contrasto all'evasione ed elusione fiscale e all'economia sommersa. Anzi si avvia una vergognosa campagna contro il reddito di cittadinanza. Certamente sono necessari maggiori controlli sui fruitori di tale prestazione perché il danno che le persone disoneste stanno facendo con il loro comportamento ricade maggiormente sulle persone bisognose prima ancora che sull'erario. E per chi percepisce questo reddito è necessario proporre lavoro, non solo a parole. Rilanciare il potere di acquisto di salari che anch'essi hanno vissuto un lungo periodo di pandemia come le pensioni, tornando ad una rivalutazione adeguata anche in vista della ripresa inflattiva. Infine il tema della sicurezza sul lavoro, una strage continua colpisce i lavoratori ed è con forza che anche noi pensionati gridiamo che **non si barattano i diritti alla vita e alla salute col diritto al lavoro. Per noi lavorare in sicurezza è un diritto di tutti e deve esserlo in un paese giusto.**

Adesso BASTA!

MERIDA MADEO
Segreteria Spi Lombardia

In molte parti del mondo crescono i femminicidi così come cresce l'attacco ai diritti duramente conquistati. Nella stessa Europa il tentativo di attuare legislazioni che negano questi diritti è ormai diffuso. Dalla Polonia all'Ungheria è ormai evidente l'esistenza di Stato illiberale, conservatori che sottomettono la stampa, la magistratura, l'insegnamento scolastico, conducendo anche una forte battaglia contro le donne e la loro dignità. Appena fuori dall'Europa assistiamo al ritiro della Turchia – su ordine di Erdogan – dalla Convenzione di Istanbul. Convenzione che è il primo strumento internazionale vincolante che crea un quadro giuridico completo per proteggere le donne contro qualsiasi forma di violenza riconosciuta come violazione dei diritti umani. Le donne, la loro dignità, la loro emancipazione, la loro forza sono l'obiettivo principale di un attacco conservatore e populista che si allarga alle strutture democratiche dello Stato, ai diritti dei Lgbt+, con il disegno di assegnare alle donne i ruoli che il patriarcato aveva definito per loro e che le lotte di ormai decenni avevano intaccato. La presenza sul mercato del lavoro – dove le donne arrivano spesso con più elevati livelli di istruzione, il loro ingresso in professioni fino a pochi anni fa inaccessibili, l'aumento della loro autorevolezza in campi mai esplorati,



nelle scienze, nella ricerca, nelle professioni finora svolte principalmente da uomini – creano nell'universo maschile conservatore e populista un senso di perdita di ruolo e di posizioni di superiorità. E dobbiamo fare i conti con un gender gap diffuso e una parità di genere lungi da raggiungere. Le donne nel nostro paese sono ancora troppo poche nelle istituzioni e nei ruoli apicali della politica, sono ancora per molta parte le più sfruttate, mal pagate e spesso colpevolizzate per la loro presenza nel mercato del lavoro e la rinuncia a un ruolo esclusivamente dedicato alla famiglia e al lavoro di cura. Discuteremo di questi temi in un convegno che il dipartimento Politiche di genere insieme alla segreteria regionale dello Spi sta organizzando a Milano per il 13 gennaio con la partecipazione di ricercatrici universitarie, docenti, donne e uomini della politica e del sindacato. Abbiamo bisogno di approfondire queste tematiche per costruire risposte e obiettivi che aiutino a proporre politiche per una parità di genere effettiva, per difendere diritti e spazi democratici. Per una società più inclusiva e più giusta.



EUROPA LIVIO MELGARI

Diritti civili vincenti in Svizzera e a San Marino

“Tireranno fuori la foto di tuo figlio per farti votare come vuole Almirante”, era questo uno dei tanti manifesti che, nella primavera del 1974, ricoprivano i muri delle città e dei paesi d'Italia in quella che fu la prima di una serie di battaglie per i diritti civili, impedire l'abolizione della recente legge sul divorzio. Sette anni dopo, nel 1981, sarebbe toccato al referendum per la depenalizzazione dell'aborto imprimere un'altra svolta verso una legislazione sui diritti di famiglia – e in particolare delle donne – più consona ad uno stato laico e moderno. Son passati altri quarant'anni e, il 26 settembre scorso, due referendum a San Marino e in Svizzera, hanno aggiunto la loro voce alla lotta per il riconoscimento dei diritti civili. I cittadini della Serenissima Repubblica di San Marino hanno infatti cancellato con il 77 per cento dei voti la norma che da un secolo e mezzo rendeva l'aborto fuori legge, con il carcere da sei mesi a tre anni a chi abortiva e a chi aiutava la donna ad abortire. San Marino si è così unito ad altri stati cattolici, come l'Irlanda che ha legalizzato l'aborto nel 2018, confermando una sua tradizione che lo ha visto spesso in ritardo su questi temi, come il voto alle donne riconosciuto solo nel 1964, l'introduzione del divorzio nel 1986 o l'omosessualità non più considerata un reato nel 2004. Più a nord, nella stessa domenica di fine estate, anche i cittadini svizzeri andavano al voto referendario, ma su un quesito che sta animando il dibattito anche in Italia come nel resto d'Europa. Con oltre il 64 per cento dei SI, contro meno del 36 per cento di NO, i discendenti di Guglielmo Tell hanno affermato in tutti i cantoni, anche quelli storicamente conservatori, che le coppie gay potranno unirsi in matrimonio. Va ricordato che la Svizzera autorizza le unioni civili tra persone dello stesso sesso già dal 2007, ma ora le coppie omosessuali che avevano optato per l'unione domestica registrata potranno convertirla in matrimonio e sarà possibile anche l'adozione di figli. Quasi cinquant'anni dopo la battaglia sul divorzio, che in Italia tanto profondamente segnò una intera generazione ora pensionata e anziana, altri giovani han fatto propria una nuova stagione di diritti civili.

Una cultura della salute tutta da **ricostruire**

FEDERICA TRAPLETTI
Segreteria Spi Lombardia

L'idea di organizzare il convegno del 20 ottobre scorso *Diritto alla salute: riflettori accesi sul servizio sanitario lombardo* è maturata a seguito della presentazione della proposta di Legge di riforma del Servizio sanitario regionale che la giunta lombarda ha licenziato alla fine di luglio e dall'esigenza di proporre un confronto a più voci tra sindacato, associazionismo e politica. Leggendo quel testo ci è apparso subito chiaro che le drammatiche vicende a cui abbiamo purtroppo assistito a partire da fine febbraio 2020, rischiano di passare invano, così come le migliaia di morti. È inaccettabile questo tentativo di archiviare la tragedia che si è consumata in Lombardia come una parentesi inevitabile.



Non solo non si intravede nessuna volontà di mettere in discussione il cosiddetto modello lombardo, ma anzi la proposta di legge da un forte impulso a una ulteriore spinta per la sanità privata, tutto giustificato con i soliti slogan della *libera scelta* per il cittadino e della *competizione* virtuosa tra sanità pubblica e privata. Proprio per questo abbiamo deciso di invitare Maria Elisa Sartor, docente dell'Università Statale di Milano, autrice del saggio *La liberalizzazione della sanità lombarda dal 1995 al Covid*, un lavoro molto interessante, frutto di una ricerca durata due anni che ha analizzato tutte le delibere di Regione Lombardia dimostrando che ogni singola norma ha avuto come obiettivo primario favorire il mondo della sanità privata. Mari Elisa Sartor ha spiegato come il nostro servizio sanitario abbia le sue radici nella riforma attuata da Formigoni nel 1995 e come il modello sia poi stato di volta in volta rafforzato,

dalla giunta Maroni e ora dalla giunta Fontana: un modello che tende ad avvantaggiare i cittadini più abbienti e con coperture assicurative, tanto da far ritenere che ormai abbia perso il suo carattere universalistico. Dietro il principio di uguaglianza tra pubblico e privato, si nasconde in realtà un progressivo depotenziamento della sanità pubblica da punto di vista delle strutture, delle competenze e del personale. È toccato poi a Rosy Bindi, con la sua solita schiettezza politica, ricostruire il difficile contesto politico in cui il modello lombardo è stato introdotto, la sua personale sconfitta sulla richiesta, non condivisa dal consiglio dei ministri, di fare ricorso davanti alla Corte costituzionale contro questo modello. La Bindi ha, inoltre, messo in guardia come la sanità privata rischi di essere ulteriormente favorita anche nell'attribuzione delle risorse del Pnrr. L'intervento di Don Colmegna, invece, ha focalizzato l'attenzione sulla necessità di realizzare l'integrazione sanitaria con il socio sanitario/assistenziale, mettendo al centro la

persona e sulla comunità come luogo dove il cittadino deve trovare una risposta ai suoi bisogni. Entrambi i consiglieri di minoranza presenti – Marco Fumagalli dei 5Stelle e Gian Antonio Girelli del PD – hanno espresso la necessità di creare alleanze tra la politica, il sindacato e il mondo dell'associazionismo per cercare di contrastare questo progetto anche dopo che la legge sarà approvata. La legge di riforma verrà approvata senza grandi stravolgimenti presumibilmente entro il mese di novembre ed è difficile immaginare un ripensamento da parte di Regione Lombardia. Come Cgil e come Spi possiamo dire di aver davvero svolto fino in fondo il nostro compito: nell'elaborazione di piattaforme unitarie, nelle mobilitazioni, nelle audizioni e nella presentazione degli emendamenti. Ora la palla passa alla politica che sarà chiamata a esercitare un'opposizione democratica. Sicuramente però la sanità e il sistema sanitario lombardo dovranno diventare una delle priorità dello Spi per i prossimi anni.

È arrivata la **calcolatrice dei diritti**

SERGIO POMARI
Segreteria Spi Lombardia

Le nostre leghe, con oltre 350 volontarie e volontari accreditati all'utilizzo della calcolatrice dei diritti, sono diventate un riferimento importante per molti cittadini non solo per avere informazioni su pratiche fiscali e previdenziali, ma anche per trovare le persone a cui esporre i propri problemi e cercare di avere delle risposte e il calcolo dei diritti rispetto a ben 64 prestazioni previste. Sì, oggi possiamo dire di aver messo a disposizione delle nostre leghe uno



strumento in grado di calcolare, in base alla condizione socio economica della persona, a quali diritti può accedere. E tutto questo in una situazione in cui la pandemia, ha accresciuto una serie di problemi, modificando significativamente le condizioni socio economiche di molte famiglie. Come ci mostrano molti dati, interi nuclei famigliari sono entrati in una condizione di povertà prima sconosciuta. In questi mesi di utilizzo dello strumento, sono già numerosi i cittadini che hanno avuto modo di conoscere e di poter conseguentemente accedere a prestazioni economiche e sociali, non

conosciute e mai utilizzate. L'obiettivo di riuscire a soddisfare il diritto di cittadinanza a molte persone, è frutto di un impegno costante dei nostri volontari fatto da percorsi di formazione e approfondimenti, di molte norme nazionali e regionali che vengono periodicamente aggiornate o di nuova emanazione. Un passo in avanti importante, un luogo unico, in cui ottenere tutte le informazioni che spesso costringono le persone a girovagare in luoghi diversi per acquisirle. Spesso le persone in difficoltà non hanno gli strumenti per comprendere come accedere a molte provvidenze che il sistema di welfare mette a disposizione. Il livello di burocrazia è diventato

soffocante, le scadenze, la modulistica, la quantità di informazioni spesso ripetitive non da ultimo l'invio telematico. Oggi sono più di duecento le sedi dello Spi in Lombardia a cui ci si può rivolgere per esporre ed essere ascoltati, essere aiutati a trovare i diritti che rispondono alla propria condizione. Sei sono le grandi famiglie che la calcolatrice dei diritti indaga per stabilire quali sono i diritti a cui si può accedere: famiglia, disabilità, previdenza, socio sanitario, assistenza domiciliare e servizi. Dalle leghe Spi non si esce mai senza conoscere i propri diritti e tutto nel rispetto della riservatezza più assoluta. Se hai dubbi, se vuoi essere certo di cosa mette a disposizione il nostro sistema di welfare, vieni in una sede dello Spi e troverai risposte adeguate.

Riabitare la montagna: spunti per negoziare

ERICA ARDENTI

Un importante contributo a uno specifico aspetto della negoziazione sociale è venuto dal XXIII° Simposio di Arge Alp Seniore (l'Associazione dei pensionati delle regioni alpine) che si è tenuto lo scorso 2 ottobre a Varese. Il tema scelto era *Come aiutare gli anziani a non abbandonare il luogo natio*. Di particolare interesse è stato l'intervento di Andrea Membretti, sociologo e membro dell'associazione *Riabitare l'Italia*, che con ricchezza di dati ha spiegato come dall'inizio del Duemila ci sia un "ritorno alla montagna" caratteristico di tutta l'Europa, dall'Italia alla Svezia. In specifico "nell'arco alpino transnazionale ben due comuni su tre aumentano

la popolazione, un aumento su cui incide l'immigrazione per circa il 20/25 per cento tranne che, per ora, in Alto Adige". Passando attraverso i diversi tipi di motivazioni che hanno condotto differenti persone a fare questa scelta è stato illustrato il progetto *Metromontagna*, che ha come obiettivo la decostruzione dell'alterità metropoli/montagna soprattutto in un momento in cui c'è una crisi della centralità urbana e un ripensamento del suo rapporto con le periferie. Quali le possibili politiche *metromontane*?

- programmazione socio-territoriale a medio-lungo termine: politiche demografiche, pianificazione territoriale, visioni di sviluppo strategico place-based;
- supporto alle economie del decentramento e della diversificazione multifunzionale;

- promozione della micro-finanza e finanza etica/responsabile a livello territoriale e di micro-impresa diffusa;
- fiscalità premiale e misure di sostegno economico;
- scouting rivolto a neo abitanti/imprese e accompagnamento (sportelli);
- mix di popolazioni a supporto della innovazione sociale e culturale;
- connessioni metromontane: web, strade, trasporti, relazioni, flussi, conoscenza;
- cultura/e e nuovi sguardi sulle/dalle aree montane/interne;
- servizi innovativi (droni, formazione ambulante, welfare di prossimità, cultura capillare...);
- alleanze metromontane e politiche di area vasta.

Politiche di cui hanno bisogno anche gli anziani che vivono nei borghi come hanno dimostrato gli interventi che hanno fatto seguito. Per la Lombardia

è intervenuto Roberto Moroni, della lega di Varzi nell'Oltrepo pavese, che ha posto l'accento sull'importanza della negoziazione fatta dal sindacato con le amministrazioni locali che ha permesso l'apertura dello Sportello sociale, l'istituzione dell'infermiere di comunità che raggiunge chi ha bisogno anche a domicilio, il servizio per disabili psichici e nel secondo periodo di pandemia il supporto offerto per la creazione di molti centri vaccinali. "Un ruolo importante si apre, dunque, per il sindacato – ha concluso Valerio Zanolla, segretario generale Spi Lombardia – Se queste zone sono state abbandonate è stato anche per ragioni politiche, una politica che è rimasta *inceppata* nel mercato e nelle sue dinamiche. Il mercato, lo sappiamo, non si fa carico dei bisogni e dei diritti delle persone".

Quella *normalità* del presidente Draghi che fa rima con **povertà**

MAURO PARIS
Segreteria Spi Lombardia

Il presidente del Consiglio ha tagliato corto nel confronto sulle pensioni con il sindacato: quota 102 l'anno prossimo e poi dal 2023 il ritorno alla normalità; punto. Premesso che dovremmo capire – poiché la presunta normalità comporterebbe il ritorno alle regole della riforma cosiddetta Monti-Fornero – cosa si penserebbe di farne delle molte misure che si è dovuto adottare per attenuare i drammatici effetti sociali di quella riforma. Alcune di queste si sono esaurite (come le otto salvaguardie necessarie tutelare gli esodati) altre sono tutt'ora vigenti (come APE sociale e regole per i precoci, dedicate a particolari categorie di lavoratori che possono così uscire con 36 anni di contributi e 63 di età), altre ancora che persistono ma che sono, per così dire, "precarie" come per esempio opzione donna (che rimarrà anche per il 2022 ma con almeno 60 anni di età e 35 di contributi). Sarebbe, quindi, da chiarire se tutte queste norme fanno parte del concetto di normalità invocato dal presidente del consiglio.

Il 29 ottobre abbiamo svolto a Milano un'interessante giornata di studio con la partecipazione di importanti relatori e arricchita dalla presenza della vice-presidente dell'Inps, Maria Luisa Gneccchi; nel corso della mattinata abbiamo approfondito i rischi di povertà prodotti dall'attuale sistema



previdenziale. Emerge che le questioni che noi poniamo al governo come urgenti non sono pretese inascoltabili, al contrario sono risposte necessarie a problemi che diventano drammatici. Nello scorso numero di *Spi Insieme* avevo descritto le richieste salienti dello Spi e del sindacato in generale, che al momento pare che rimarranno inascoltate. Occorre sapere che le famiglie in condizione di povertà nel nostro paese ormai sfiorano il dato del 10 per cento e che, contrariamente a quanto si pensa, il 16 per cento dei pensionati si trovano in condizione di povertà assoluta – cioè non sono in grado di assolvere ai bisogni primari come alimentazione, casa, abbigliamento, cure mediche. Risalendo all'origine di questa condizione già allarmante e che si sta aggravando, si scopre che a un

quinto dei pensionati va il 43 per cento degli importi pagati dall'Inps, esiste quindi un problema di redistribuzione del reddito che la transizione quasi completata verso il sistema contributivo non risolve, anzi. Il sistema poi evidenzia un problema di equità tra i generi; se si considerano le pensioni di vecchiaia (cioè quelle che si conseguono a 67 anni con almeno 20 anni di contributi) la differenza tra l'importo medio degli uomini e delle donne sfiora gli 8mila euro l'anno. Rimane sul terreno anche l'enorme problema che riguarda la pensione dei giovani; il mese scorso *Repubblica* ha pubblicato uno studio condotto da SmilEconomy nel quale viene simulata la carriera previdenziale di quattro giovani di 25, 30, 35 e 40 anni di età con redditi netti compresi tra 1000 e 1500 euro. Nell'ipotesi che il paese continui a crescere lentamente (0,3 per cento all'anno) e che il loro reddito cresca dell'1,5 per cento, questi

andranno in pensione tra i 68 e i 72 anni con una pensione compresa tra 55 e il 64 per cento del loro reddito, quindi con una pensione non sufficiente alla loro sussistenza soprattutto vivendo in una grande città. Per questo con forza la Cgil chiede da molti anni che si pensi alla pensione contributiva di garanzia, un minimo di pensione proporzionale agli anni di lavoro per invogliare i giovani a impegnarsi e lavorare in regola e non allontanarsi dalla previdenza obbligatoria.

La legge di bilancio affronta parzialmente il tema dei lavori gravosi, e con esso la questione della flessibilità che chiediamo di inserire tra le regole permanenti, un tema complesso di cui vi parlerò nei prossimi numeri di questo giornale. Concludo con l'annosa questione della perequazione automatica, l'adeguamento degli importi delle pensioni al costo della vita (all'inflazione). C'è il rischio di ripresa dell'inflazione, e purtroppo le regole dal 2022 non tutelano l'importo delle pensioni superiori a 1500 euro lordi (le regole precedenti erano ancora peggiori) perché non prevedono che l'aumento per inflazione non sia riconosciuto per intero ma in percentuali ridotte e decrescenti. Sappiamo già che tra la fine di quest'anno e l'inizio del 2022 la spesa delle famiglie aumenterà per effetto del rialzo di molti prezzi: l'elettricità aumenterà del 30 per cento, il gas del 14 per cento, la semola di grano per la pasta è già aumentata del 90 per cento in questi mesi! Insomma, senza una revisione del modello di perequazione delle pensioni, aumenteranno i prezzi e calerà il potere d'acquisto, non certo una medicina contro la povertà, non certo un ritorno alla normalità.



€ **FISCO** GIUSI DANELLI Caaf Lombardia

Imu e Isee: attenti alle scadenze

16 dicembre 2021: scadenza saldo Imu

Il termine per il versamento del saldo Imu è previsto per il 16 dicembre.

Imu 2021, chi la paga?

Sono tenuti al pagamento dell'Imu i proprietari o titolari di diritti reali, come ad esempio gli usufruttuari, di prime case di lusso (categoria catastale A/1, A/8, A/9) e di immobili diversi dall'abitazione principale.

Si ricorda che già la legge di Bilancio 2020 aveva assimilato ad abitazione principale i seguenti immobili:

- le unità immobiliari delle cooperative a proprietà indivisa adibite ad abitazione principale dei soci assegnatari;
- unità immobiliari delle cooperative a proprietà indivisa destinate a studenti universitari assegnatari, anche in assenza della residenza anagrafica;
- i fabbricati di civile abitazione destinati ad alloggi sociali;
- la casa familiare assegnata al genitore affidatario dei figli;
- un solo immobile non locato, posseduto dai soggetti appartenenti alle Forze armate, alle Forze di polizia, al personale dei Vigili del

fuoco nonché a quello appartenente alla carriera prefettizia.

Le agevolazioni

I Comuni possono assimilare all'abitazione principale, con conseguente esenzione, l'abitazione non locata posseduta da anziani e disabili ricoverati in case di cura o di riposo.

Tra le altre agevolazioni confermate per l'Imu 2021, troviamo anche la riduzione del 50 per cento per la casa concessa in comodato d'uso gratuito a parenti di primo grado (genitori/figli) nel rispetto di particolari condizioni e la riduzione del 50 per cento della base imponibile degli immobili inagibili ed inabitabili.

Costituisce invece una novità dell'Imu 2021 la riduzione del 50 per cento prevista per i pensionati residenti all'estero per una e una sola unità immobiliare a uso abitativo a determinate condizioni espressamente previste dalla Trattato agevolato per l'Imu 2021 anche per gli immobili locati a canone concordato per cui è prevista una riduzione del 25 per cento di quanto dovuto.

Confermata infine l'esenzione prevista dal 2016 per i terreni agricoli ubicati in comuni montani.

Come si paga l'Imu 2021?

Per pagare l'Imu bisogna utilizzare il modello F24 cartaceo presentandolo agli sportelli bancari o agli uffici postali ovvero tramite home banking, mentre è obbligatorio utilizzare i canali dell'Agenzia delle entrate, anche richiedendo il servizio al Caaf, qualora siano presenti compensazioni con altri tributi a credito.

31 dicembre 2021: scadenza attestazioni Isee

Il 31/12/2021 segna la scadenza di tutte le attestazioni Isee rilasciate nel corso dell'anno 2021.

Alla presentazione della Dsu, con conseguente rilascio dell'attestazione Isee da parte dell'Inps, è subordinato il riconoscimento di agevolazioni tariffarie o per servizi come per esempio il bonus gas ed energia, ed il nuovo bonus acqua, la tariffa per la frequenza dell'asilo nido, l'accesso alla dote scuola, la retta per il ricovero di anziani e disabili in Rsa,

ma anche l'ammontare delle tasse universitarie, e l'accesso a borse di studio o agevolazioni varie per studenti universitari ecc....

L'indicatore Isee è inoltre necessario, quando previsto dalle norme, per avere diritto a particolari forme di sostegno al reddito (ad esempio il Reddito di cittadinanza o la Pensione di cittadinanza) o a particolari agevolazioni sociali come l'accesso all'edilizia residenziale pubblica (Erp). Le persone interessate al rilascio dell'indicatore Isee per il 2022 possono fin d'ora prenotare l'appuntamento per il servizio Isee 2022 chiamando il numero 800990730 o accedendo al nostro sito www.assistenza.fiscale.info



“Noi ci siamo”. Inaugurata la Camera del lavoro di Riace

CLAUDIA CARLINO
Segretaria generale Spi Calabria

Martedì 19 ottobre è stata inaugurata la Camera del Lavoro Cgil di Riace, dedicata alla memoria del compagno Pasquale Aprigliano.

Tantissime le persone presenti a Riace quel giorno, nella cornice luminosa della nuova Camera del Lavoro, caratterizzata da colori che richiamano la bandiera arcobaleno, e murales che ne sottolineano il ruolo di porta aperta sul Mediterraneo. Aperta, perché Riace saprà essere la casa di tutti, con i colori della bandiera Lgbt dentro a significare che le differenze non esistono e che nessuno dovrà più sentirsi solo nella difesa della sua identità.

Sui muri la parola Pace in tutte le lingue, a testimoniare bandiere patrie popoli terre. I profili di donne e uomini sui muri sono memoria di un'integrazione più forte di qualsiasi ostilità. Le frasi di Di Vittorio spiccano sullo sfondo rosso, mani tese che si incontrano sono il simbolo permanente dell'amicizia tra i popoli. Ogni segno trova significato, e tutto trova una precisa ragione di essere, nella bandiera dello Spi Cgil che sventola fuori, illuminando un presidio a difesa dei diritti dei più fragili. Colpisce sempre, e in questi anni distratti ancor più, vedere i più piccoli rincorrersi nel cortile, parlare e giocare senza distinzioni, e che importa se non parlano la stessa lingua, quando è una stessa musica a unirli, quei bambini bulgari, afgani, nigeriani e riacesi, mentre i meno giovani, quando commossi, quando curiosi, osservano con tenerezza e speranza presente e futuro di una

comunità che si rinnova sotto i loro occhi. Tanti dello Spi hanno permesso che questo sogno si realizzasse. E quel giorno erano entusiasti, stanchi e felici che quella sede fosse aperta al pubblico. A partire da Carmelo Gulli, segretario dello Spi di Reggio-Locri, che quella sede l'ha curata in tutti i particolari, tanto che nei mesi passati era normale, dopo le dieci di sera, ricevere una foto, ascoltare una proposta, ragionare sulla scelta di un colore, discutere su un testo, condividendo giorno dopo giorno la faticosa nascita di un sogno.



Ci siamo sempre stati a Riace, già nel 2010 ad organizzare i campi della legalità. Sui murales restano tracce di quelle esperienze, dove giovanissimi e volontari dello Spi da tutta Italia avevano posto le loro firme.

Eravamo a Riace a manifestare tutte le volte che i rifugiati stavano pagando nella loro quotidianità il prezzo dei ritardi burocratici ministeriali. Eravamo lì a discutere in Comune col sindaco Mimmo Lucano, insieme ai ragazzi del Terzo Settore, le soluzioni perché il Progetto Riace riprendesse slancio,

contro i suoi detrattori.

Eravamo a Riace quando il modello del borgo ripopolato dai migranti, il luogo colorato dove si erano riaperte le scuole elementari grazie alle figlie e ai figli dei rifugiati, cominciava a essere bersaglio della peggiore retorica politica. Quell'esempio sentivamo che doveva essere difeso, e anzi riproposto altrove, perché aveva saputo sconfiggere con una visione solidaristica e umanitaria l'approccio antistorico e razzista di governi che dalla Bossi-Fini fino al Decreto sicurezza, dimostravano di non



capire né volere borghi ripopolati e resi nuovamente vivi. Norme ingiustificabili a fare muro per creare paura e isolamento verso gli stranieri, mentre, di contro Riace, simbolo dei borghi aperti d'Italia, aveva confermato che accoglienza, multiculturalità e integrazione erano obiettivi possibili. Il borgo di Riace è rinato partendo proprio dall'accoglienza verso l'altro, un insegnamento antico quanto il Mare Nostrum. Un percorso difficile e appagante, che ha permesso di radicare nel tempo una comunità autenticamente solidale, dove si avverte fortissimo il senso

di appartenenza al Mediterraneo, vero mare d'incontro di culture ed esistenze. Così l'aveva immaginata il nostro segretario Pasquale Aprigliano, ed è stata una scelta condivisa e voluta da tutti, dal segretario nazionale, come da tutto lo Spi, dedicare questa sede al compagno Pasquale. La Camera del Lavoro Pasquale Aprigliano sarà sede del Centro studi sul Mediterraneo, istituzione importante per porre la Calabria e il Porto di Gioia Tauro al centro di reali politiche di sviluppo rivolte a tutti i territori che sul Mediterraneo si affacciano.

Il sogno si è così realizzato, ma non è che l'inizio di un percorso, che giorno dopo giorno, ci porterà tutti insieme nel futuro. E quella bandiera Spi, a sventolare con orgoglio, sulla piazza, per dire che sì, noi ci siamo, e ci saremo, pronti a difendere Mimmo Lucano e la sua straordinaria utopia.

Nella foto, da sinistra: Claudia Carlino, Mimmo Lucano, Carmelo Gulli, Angelo Sposato e Stefano Landini.

Giochi di LiberEtà: allargare la partecipazione

PIETRO GIUDICE
Responsabile Area benessere Spi Lombardia

La forza di un'organizzazione come lo Spi è nelle idee sempre al passo dei tempi per rispondere ai bisogni dei nostri pensionati, idee semplici che si racchiudono in tre parole: inclusione, innovazione, partecipazione. Dobbiamo essere noi ad andare dai nostri pensionati nelle Rsa, nei centri anziani, nelle associazioni, così come dobbiamo coinvolgere tutte le nostre leghe nei comprensori e, infine, dare vita a un confronto con Auser. Questi temi non sono più rinviabili, nel 2022 dobbiamo assieme costruire un percorso per rilanciare il nostro sistema sociale di inclusione che deve essere inclusione di tutti. Dobbiamo seguire l'esempio del torneo di bocce con i ragazzi diversamente abili e le loro associazioni, lì anni fa c'è stata l'intuizione di alcuni compagni, si è provato e la scelta è stata vincente.

Si è data un'opportunità che ora è diventata un appuntamento atteso con gioia di anno in anno. Nelle ultime due edizioni abbiamo deciso di sganciarlo dalle giornate dei Giochi di LiberEtà a Cattolica, infatti nel 2019 siamo andati in quel di Cremona, quest'anno a Bergamo e sempre con un'ampia partecipazione. Questo mondo all'inizio diffidente ha poi instaurato una relazione profonda con noi dello Spi, i ragazzi sono persone allegre che chiedono allegria poi, certo, scatta anche per loro la competizione. Alla fine c'è la loro grande emozione quando



ricevono la medaglia o un attestato. L'iniziativa ha successo, basta vedere la partecipazione e il tifo quando giocano. I pensionati si divertono con i ragazzi, anche se spesso non è facile farli partecipare perché devono chiedere ferie, permessi, e tanti rinunciano perché non hanno più ferie. Insomma un'iniziativa consolidata e vincente, per costruire sempre più un tessuto sociale solido basato sulla partecipazione e non l'esclusione. Capacità singole legate agli interessi collettivi e umani delle persone, questo

è il senso dell'1+1=3. Così come è vincente la gara di pesca, con un coinvolgimento crescente del numero di associazioni che fanno dell'iniziativa e ci contattano per partecipare. Accennavo al 2022 come anno di svolta nel rilancio dei Giochi in Lombardia. Servirà un progetto comune con Auser, con le nostre leghe? Servirà un confronto per iniziare la collaborazione? Chi è responsabile dei Giochi a tutti i livelli deve trovare una risposta al come coinvolgere tutti. Non meno importante il tema della comunicazione/informazione: diamo vita a centinaia di iniziative nei vari territori ma, secondo me, sono poco pubblicizzate. Bisogna dare più visibilità ma soprattutto far conoscere cosa facciamo, non sarà facile ma lo dobbiamo fare. Butto lì qualche proposta. Manifesti in tutti i Comuni dove facciamo iniziative, volantini in tutti i luoghi dai centri commerciali ai circoli, dalle sedi Spi ai bar, dai Comuni agli ambulatori medici, ai negozi di paese. Dobbiamo crederci e provarci, se siamo d'accordo. Solo così i Giochi avranno un futuro più certo e partecipativo.

SPIinsieme

Direttore responsabile
ERICA ARDENTI

Redazioni locali:
Stefano Barbusca, Romano Bonifacci,
Silvia Cerri, Fausta Clerici, Simona
Cremonini, Alessandra Del Barba,
Lilia Domenighini, Gianfranco Dragoni,
Angioletta La Monica, Oriella Riccardi,
Barbara Sciacovelli, Luigia Valsecchi.

Editore:
Mimosa srl uninominale
Presidente Pietro Giudice
Via Palmanova, 24 - 20132 Milano

Registrazione Tribunale di Milano
n. 75 del 27/01/1999

Sped. in abbonamento postale 45%
comma 2 art. 20b legge 662/96
Filiale di Milano

Euro 2,00
Abbonamento annuale euro 10,32
Abbonamenti tel. 022885831

Progetto grafico e impaginazione:
A&B - Besana in Brianza (MB)
Prestampa digitale, stampa, confezione:
RDS WEBPRINTING S.r.l.
Via Belvedere, 42 - 20862 Arcore (MB)

 carta priva di cloro elementare

Servono più medici e infermieri

ETTORE ARMANASCO

«La sensazione è quella di stare su un piano inclinato sul quale scivoliamo sempre all'indietro, senza capire dove ci si possa fermare».

Questo è l'amaro sfogo di un operatore sanitario che ci dà la percezione della situazione dei servizi sanitari in provincia. Una vera e propria emergenza, aggravata dalla constatazione che non vi è un solo ambito dell'assistenza sanitaria che non sia investito da una crisi che non ha precedenti: ospedali, territorio e case di riposo, tutti con l'acqua alla gola per la mancanza di personale, con troppi dirigenti e politici pasticcioni che invece di pensare alle soluzioni creano ulteriori danni. Ma andiamo con ordine: eravamo stati

facili profeti nel denunciare che l'esternalizzazione del servizio di pronto soccorso dell'ospedale Morelli, un fatto senza precedenti, avrebbe comportato pesanti criticità al servizio stesso. Sono bastate poche settimane e i problemi sono diventati evidenti, mettendo in difficoltà tutta l'organizzazione del pronto soccorso. Ma al danno si aggiunge anche la beffa: basta andare sul sito della società che si è aggiudicata l'appalto, la MeD Right, per scoprire che offre, ai medici disponibili a svolgere attività nel pronto soccorso gestiti da questa società, 750 euro per ogni turno diurno e 850 euro per quelli notturni, oltre alla copertura assicurativa e all'alloggio. Adesso si capisce come mai i bandi di assunzione vanno a vuoto e gli appalti di esternalizzazione no: si paga di più per

un servizio peggiore. È anche emerso che la direzione dell'azienda non è esente da responsabilità, avendo trasferito a Sondrio due medici a tempo determinato in servizio proprio nel pronto soccorso di Sondalo, i quali hanno poi preferito andarsene. Ma i problemi non si fermano qui: la stessa direzione denuncia che nei nostri ospedali mancano in servizio ben cinquantacinque infermieri, con i conseguenti problemi di stress per quelli in servizio e reparti che rimangono accorpati quali l'unità spinale e la riabilitazione neuromotoria, sempre a Sondalo. Una denuncia, quella della mancanza di infermieri, ripresa anche dai presidenti delle Rsa: le nostre case di riposo ospitano pazienti sempre meno autosufficienti e quindi più bisognosi di cure sanitarie,

ma non riescono in alcun modo a reperire gli infermieri necessari per coprire i servizi. Quello che colpisce però è che fino ad ora non state prese adeguate iniziative per formarne un numero adeguato. Il problema è quello di una struttura, quella della sede di Faedo della facoltà di Scienze infermieristiche, che non dispone di spazi sufficienti, con elevati costi di iscrizione e di alloggio per gli studenti? In una fase di emergenza si devono trovare spazi e risorse perché le sole denunce e lamentele non producono risultati. Bisogna potenziare l'assistenza sul territorio? Tutti sappiamo che la figura centrale è rappresentata dal medico di famiglia. Peccato che al recente bando per coprire i ben diciassette posti vacanti in provincia abbiano risposto solo in sei, una par-

te dei quali non potrà seguire più di seicentocinquanta pazienti, in quanto ancora in fase di specializzazione, e di conseguenza altri colleghi devono sobbarcarsi un aumento dei pazienti fino al nuovo tetto di milleottocento. Difficile trovare soluzioni e quanto mai stonata appare l'affermazione dell'assessore regionale Letizia Moratti, secondo la quale la carenza non sta tanto nel numero, ma nel tempo che i medici dedicano all'attività, che va riorganizzata. Speriamo che la riorganizzazione voluta dall'assessore non sia come quella che ha privato la nostra provincia, per un proprio capriccio, dell'unico dirigente, la direttrice di Ats Lorella Cecconami, che conosceva bene il territorio e dedicava gran parte delle proprie energie per promuovere la prevenzione.

Pittura e poesia: Sondrio protagonista ai Giochi di LiberEtà

Come abbiamo anticipato nello scorso numero di *Spi Insieme*, alle finali dei Giochi di LiberEtà dello Spi Lombardia si sono fatti valere alcuni rappresentanti della nostra organizzazione provinciale. Lo Spi di Sondrio ha raccolto due successi: il merito va a Piergiuseppe Pattarin e ai detenuti della casa circondariale di Sondrio, coordinati dalla professoressa Fausta Messa. «Questo risultato è per noi fonte di grande soddisfazione, anche perché è il frutto del grande lavoro svolto da Piergiuseppe Pattarin e dall'insegnante Fausta Messa - sottolinea Alberto Montani della lega Spi di Sondrio -. Per l'organizzazione di



una piccola provincia come la nostra due affermazioni in settori tanto importanti è davvero un bel traguardo». Il quadro di Pattarin è il bozzetto di un'opera molto più grande, che ritrae la piazza della Cgil in occasione della manifestazione del 2002 a difesa dello Statuto dei lavoratori. È stato donato, proprio come il dipinto che si trova nella sala assemblee, alla Camera del lavoro di Sondrio. Al termine dell'intervento di Sergio Cofferati, Pattarin salì sul palco del Circo Massimo per salutare il segretario generale, amico di vecchia data, e scattò alcune fotografie. Da quelle immagini ricavò l'ispirazione per realizzare un'opera che è

caratterizzata dalla presenza di una moltitudine di persone. «A Cattolica ha vinto il sindacato di Sondrio», sottolinea con soddisfazione Pattarin, artista le cui doti sono riconosciute da critici di primo piano. *Le parole del giorno* di Danilo, Diego, Luca e Raffael, dedicata alle emozioni e alle aspettative che suscita la quotidianità del carcere, ha vinto il concorso di poesia. «Questo brano è la conclusione di un laboratorio condotto interamente a distanza a causa della pandemia - spiega Messa, che dal 2017 promuove iniziative coi detenuti -. Un successo che è uno stimolo a portare avanti quest'attività».



LIBRI AL FEMMINILE CARLA BONGIO

E tutte vissero felici e contente

Il Natale è alle porte e a volte non sappiamo decidere quale può essere il regalo migliore per una persona cara, amica o parente che sia. Poi pensiamo: «ma certo, cosa c'è meglio di un libro?». Un libro ci istruisce, ci rilassa, ci incuriosisce, ci fa sognare e pensare, ci coinvolge, ci regala emozioni, ci diverte e chi più ne ha più ne metta.



Il libro che vi suggerisco per un dono divertente, ma che fa anche riflettere, consigliato per lettrici e lettori dagli otto anni in su, è **E tutte vissero felici e contente**, scritto da **Emma Dante** e illustrato da **Maria Cristina Costa**.

Emma Dante, drammaturga e regista, autrice di opere teatrali di grande successo, regista del film *Le sorelle Macaluso*, tratto da una sua pièce teatrale, che vince il Nastro d'Argento come miglior film alla Bienna-

le di Venezia 2021. Maria Cristina Costa, dopo una lunga esperienza maturata nello sviluppo visivo di molte serie tv, si dedica ora all'illustrazione per ragazzi collaborando con case editrici in Italia e all'estero. L'autrice riscrive, a modo suo, quattro grandi favole con cui siamo cresciute affrontando temi importanti come gli stereotipi del maschile e del femminile, l'umiltà, il dolore e l'ingiustizia. Le fiabe che conosciamo diventano così, *Cappuccetto rosso vs. Cappuccetto rosso*, *La bella Rosaspina addormentata*, *Gli alti e bassi di Biancaneve e Anastasia*, *Genoveffa e Cenerentola*.

Cappuccetto rosso è una bambina sola e grassa, trascurata da una mamma vanitosa. Un giorno si trova a fare i conti con la versione *magra* di se stessa, forse la bambina che la mamma ha sempre desiderato. Il lupo non è cattivo, ma è un ostacolo al percorso che Cappuccetto deve fare per diventare sì sola, ma libera. Rosaspina è imprigionata dall'amore ossessivo e protettivo dei genitori attempati. Ma l'amore, non solo quello eterosessuale, trionfa su tutto. Per Biancaneve la trama rimane più o meno la stessa, è la caratterizzazione dei personaggi a risaltare. Possiamo citare la regina e il

suo alter ego maschile che resta imprigionato nel suo stesso incantesimo, *la bambolitudine* di Biancaneve, i sette nani che sono diventati tali a seguito di un'esplosione in miniera nella quale hanno perso le gambe e il principe che si perde nonostante il navigatore. Infine Anastasia, Genoveffa e Cenerentola, non certo legate da sentimento di sorellanza, ma impegnate in una goffa competizione in uno scenario siciliano, e Cenerentola che non perdona mai, anzi. Potrei dire tanto altro, ma per ora auguro un sereno Natale e lascio a chi leggerà questo libro il piacere di scoprire di più.

Storico Ribelle: il formaggio che difende tradizione e biodiversità

Lega Spi Morbegno

“Perché Paolo Ciapparelli è uno dei simboli dell’attivismo caseario più appassionato. Non è un produttore di formaggio, non è un allevatore, ma per i caricatori d’alpe delle Valli del Bitto è molto di più. Grazie a lui e alla sua energia oggi tutti nel mondo conoscono lo *Storico Ribelle* e la loro battaglia per veder riconosciuto il valore del pascolo e la storia casearia illustre di questa parte delle Alpi”. Il Premio della Resistenza Casearia 2021 di Slow Food è andato al valtellinese Paolo Ciapparelli e nelle motivazioni della giuria c’è il riconoscimento di più di un quarto di secolo di impegno per l’agricoltura che rispetta le tradizioni del passato e l’ambiente. Quello ricevuto da Ciapparelli è il premio internazionale che l’associazione di Carlo Petri assegna ai produttori che con tenacia resistono e continuano a produrre formaggi

nel rispetto dell’ambiente e della tradizione, a custodire razze animali locali e patrimoni straordinari di conoscenza, paesaggi e gusto. Il formaggio Storico ribelle è senza dubbio uno dei simboli della produzione casearia lombarda: unisce grande tradizione e straordinaria attitudine all’invecchiamento ed è legato in maniera profonda alle montagne da cui prende origine. Il nucleo storico della sua produzione si trova nelle valli formate dal torrente da cui prende il nome: Gerola e Albaredo. Il formaggio che si produce negli alpeggi di queste valli, a un’altitudine che va dai 1400 ai 2000 metri, conserva caratteristiche speciali. “Lo *Storico Ribelle* è il frutto di un percorso promosso per difendere cultura, storia, tradizione e ambiente - ha spiegato Ciapparelli -. La sua è una vicenda strana: abbiamo dovuto cambiare nome per evitare di essere multati, scegliendone uno provocatorio, dopo che eravamo sempre stati il *Bitto*



Storico. Avevamo capito che se avessimo accettato l’uso dei mangimi e dei fermenti in alpeggio sarebbe stata la fine del sistema di pascolo che da secoli viene praticato sulle Orobie. Abbiamo fatto tutto il possibile per difendere l’erba e la biodiversità”. Le difficoltà, nei dieci

alpeggi dove si produce questo formaggio, non mancano. “Non c’è più quella comunità di pratica che si è tramandata per secoli, oggi reperire personale è molto difficile, soprattutto per la mungitura a mano. Se si vuol salvaguardare il mondo alpino è necessario tutela-

re chi lavora con il metodo storico”. Ma le soddisfazioni sono molto rilevanti. “In conclusione, mi farei una domanda: come mai viene premiato e apprezzato in tutto il mondo il formaggio che è in viso sul proprio territorio? - conclude Ciapparelli -. Qui c’è qualcosa che non quadra. A noi non interessa fare il formaggio migliore, ce ne sono tanti altri ottimi: noi siamo stati premiati per come difendiamo la biodiversità alpina”. Lo Spi di Sondrio conosce bene e apprezza questo impegno, tanto che in passato una delegazione ha visitato la casearia di Gerola Alta, dove è custodita una forma di *Storico Ribelle* con il marchio della nostra organizzazione. Per saperne di più si può visitare il sito www.fondazione-slowfood.com, oppure www.storico-ribelle.com.

Da sinistra Paolo Ciapparelli e Oliviero Rabbiosi della lega Spi Morbegno



ANTICHI MESTIERI ETTORE ARMANASCO

Fa' su el ciun

Nel periodo freddo, dal mese di novembre a quello di febbraio, fino a pochi decenni fa nei paesi delle nostre valli echeggiavano spesso, di buon mattino, dei grugniti lancinanti. Erano i maiali destinati alla macellazione presso le case dei contadini che li avevano allevati, che erano una maggioranza nei paesi, e che venivano fatti uscire dalla stalla per essere issati su un'apposita lettiga di legno e sembrava avvertissero che per loro era arrivato il momento di essere trasformati in salsicce, cotechini, salami e sanguinacci. Oggi non è più consentito uccidere i maiali con questo metodo, ma nella società contadina era una tradizione, quella di *fa su el ciun* che era anche una sorta di rito sacrificale e un momento di convivialità e di festa. La sera dello stesso giorno il primo a essere consumato era il sangue, raccolto al momento dell'uccisione, quando il maiale era appeso con due cappi che tenevano ferme le zampe posteriori e una catena, e fatto bollire per poi essere mangiato con cipolle e polenta. La sera del giorno successivo alla macellazione, attorno ad una affollata tavolata, si mangiavano, pulendoli accu-

ratamente da ogni residuo di carne, le ossa del maiale, gli *òs de ciun*, bolliti in grandi pentoloni e accompagnati da patate lesse. Ma non solo: era il momento di assaggiare i cotechini e le salsicce, e per le magre diete dei contadini era un'occasione davvero speciale. La macellazione e la



lavorazione delle carni del maiale era affidata a degli specialisti, solitamente contadini che durante la stagione invernale esercitavano questa attività. Questi si tramandavano i segreti di quella che consideravano quasi un'arte da padre in figlio, e venivano 'comandati' dalle famiglie contadine, sempre a domicilio del richiedente, per macellare e poi trasformare in insaccati il maiale che ogni anno veniva allevato per il proprio consumo. Solitamente i maiali venivano acquistati da piccoli in occasione di fiere e mer-

cati durante la primavera, quando pesavano tra gli otto e i dieci chili, per poi ingrassare rapidamente, grazie agli scarti di cucina mescolati a crusca, e in autunno grazie alle castagne, che conferivano alle carni anche un gusto delicato, giungendo a superare il quintale di peso.

La lavorazione delle carni prevedeva innanzitutto l'eliminazione completa del pelo della bestia, che veniva sbollentata e raspata, per poi passare a spolare i quarti e a suddividere con cura la carne dal lardo. Si procedeva poi alla macinatura delle varie partite di carne, che venivano miscelate con spezie, aglio e sale utilizzati per il sapore e la conservazione. A questo punto si passava all'insaccatrice, azionata con una manovella a mano, con un cilindro per permettere di fissare i budelli che venivano riempiti, legati con uno spago e bucati con un apposito attrezzo per permettere la fuoriuscita dell'aria. I salumi erano così pronti per la delicata fase di conservazione: appesi a lunghi bastoni venivano riposti in appositi locali, a temperatura costante, dove si conservavano per diversi mesi, fino all'estate.

Un nuovo mezzo per l'Auser



Anziani, disabili e persone in stato di bisogno dall'inizio di ottobre possono contare su un **nuovo automezzo per il trasporto**, più ampio e comodo, grazie alla generosità di un gruppo di aziende locali, nell'ambito di un progetto di mobilità garantita. La consegna ufficiale al Comune di Sondrio da parte di Pmg, che ha coordinato l'operazione, si è svolta in piazza Campello, davanti a palazzo Pretorio. L'automezzo, ceduto in comodato gratuito al Comune, è stato affidato ad Auser Sondrio che lo utilizzerà offrendo il servizio alle persone che lo richiederanno. Auser fornisce un servizio di trasporto dall'abitazione ai luoghi di cura per visite specialistiche e terapie a lungo termine a soggetti con difficoltà motorie. “Esprimiamo grande soddisfazione per questo obiettivo raggiunto e ringraziamo la comunità per la risposta partecipata e sensibile all'esigenza di questo di un nuovo mezzo - ha sottolineato il presidente di Auser Valtellina e Valchiavenna Fabio Colombera -. Si tratta anche di un riconoscimento del valore della nostra attività”. Le istituzioni si sono soffermate sull'importanza della collaborazione con Auser. “Proseguiamo con questa importante azione di aiuto ad anziani e disabili grazie al contributo della comunità - ha detto il vice sindaco Lorenzo Grillo Della Berta -: alle aziende sponsor va il nostro ringraziamento per un gesto di grande generosità. Questo nuovo automezzo, con più posti rispetto a quello utilizzato finora, aumenta la capacità di trasporto e quindi di risposta alle esigenze di chi richiede il servizio”.